



Pnrr, Fitto chiude al rinvio e l'Italia sposta 15 miliardi

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

L'Europa mette il lucchetto al Pnrr: la scadenza resta il 31 agosto 2026. «È impossibile modificarla», dice il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, Raffaele Fitto, rispondendo così alla richiesta di una proroga avanzata due giorni fa dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, all'Ecofin.

Nel ragionamento espresso dal titolare del Tesoro, l'allungamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza permetterebbe di «aumentare il margine di bilancio a disposizione degli Stati membri». Spalmando su più anni il rimborso dei prestiti del Piano, si libererebbero spazi fiscali nel bilancio. E così - ha proposto Giorgetti - si potrebbe «rispondere all'esigenza di aumentare la spesa per la difesa». Ma il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, non è d'accordo e vuole tenere i due piani separati. «Quando stavamo preparando ReArm Eu - ha spiegato ieri - «un'opzione che abbiamo preso in considerazione è stata quella di valutare la possibilità di utilizzare il Pnrr per scopi di difesa, ma alla fine abbiamo deciso di non farlo per una serie di motivi». Da qui Safe, un nuovo strumento di prestito a livello europeo. «Concentrerei il dibattito sul fare progressi certi su Safe», è la raccomandazione di Dombrovskis. Un problema per l'Italia perché nuovi prestiti significa nuovo debito.



Il vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto (a sinistra) e il commissario all'Economia, il lettone Valdis Dombrovskis

Se da una parte Bruxelles alza un muro in difesa della deadline del Recovery, dall'altra invita i Paesi a modificare i propri piani nazionali per risolvere le criticità e raggiungere gli obiettivi. Le strade sono due. La prima fa riferimento all'articolo 21 del regolamento che ha istituito il dispositivo per la ripresa e la resilienza. In presenza di «circostanze og-

Dombrovskis respinge l'idea di sfruttare il Recovery per la spesa militare

gettive» che mettono a rischio, in tutto o in parte, la realizzazione del piano, lo Stato membro può inviare una proposta di revisione del Pnrr all'Ue. È l'opzione che il governo italiano ha attivato nel 2023 per ottenere il via libera a 144 modifiche, tra investimenti e riforme. La seconda opzione è legata alla riforma intermedia della politica di coesione. In pratica la possibilità di spostare alcuni progetti dal Pnrr alla Coesione: il passaggio da una programmazione all'altra permetterebbe di portare a termine gli investimenti oltre il 2026. Nel 2029, a determinate condizioni anche entro il 31 dicembre 2030.

La porta per le modifiche è aper-

LA NUOVA REVISIONE DEL PIANO

I tempi

Il governo invierà la richiesta di revisione del Pnrr alla Commissione Ue entro il 30 giugno. Entro quella data punta a incassare la settima rata e a chiedere il pagamento dell'ottava

Le risorse

La revisione interesserà tra 8 e 15 miliardi. Tagli agli obiettivi irraggiungibili entro il 31 agosto 2026. Più incentivi alle imprese, anche per fronteggiare i dazi

I veicoli finanziari

Gli strumenti congeleranno una parte delle risorse del Pnrr. Entro la scadenza del 2026 saranno individuati i beneficiari: due anni in più per la spesa, fino al 2028

ta. E l'Italia è pronta con una nuova revisione. La sesta, incluse quelle tecniche, da quando il Pnrr ha visto la luce nel 2021. Secondo quanto *Repubblica* è in grado di ricostruire da fonti di governo, la richiesta sarà trasmessa a Bruxelles entro il 30 giugno. I lavori sono alle battute finali. La revisione interesserà tra 8 e 15 miliardi, ma il perimetro non è stato ancora chiuso. Il restyling poggerà su tre pilastri. Il primo: un taglio agli obiettivi oramai irraggiungibili entro la scadenza. A seguire il travaso di risorse dagli investimenti troppo lenti a quelli più avanzati. Infine il collocamento di una parte delle risorse su veicoli finanziari che permetteranno di scavallare la scadenza del Recovery: al 31 agosto del 2026 sarà sufficiente indicare i beneficiari degli investimenti, mentre la spesa potrà essere completata entro il 2028. Più incentivi alle imprese, anche per fronteggiare i dazi. Ma l'ultima parola spetta a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

La cogestione dei lavoratori ora è legge

Una pagina storica per il mondo del lavoro e per l'Italia: la leader della Cisl, Daniela Fumarola, ha accolto con grande soddisfazione l'approvazione definitiva della legge sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Sulla stessa linea la maggioranza, anche il ministro per il Pnrr Tommaso Foti parla di «risultato storico», e la titolare del Lavoro Marina Calderone afferma che «si scrive oggi una nuova fase dei rapporti nel mondo del lavoro».

Ma dai risultati della votazione al Senato emerge la contrarietà dei partiti di opposizione: a parte i sì di Idv (dove alla fine di marzo è approdata anche l'ex segretaria della Cisl Annamaria Furlan, in dissenso con le posizioni del Pd in materia di lavoro), il M5S ha votato contro, e il Pd si è astenuto. «La maggioranza, come al solito, non ha resistito alla tentazione di svuotare il provvedimento, stravolgendolo e rendendolo in gran parte inefficace, se non dannoso», ha denunciato Susanna Camusso, a nome del gruppo Pd, sottolineando anche come abbia pesato «il veto di Confindustria». Posizione che coincide con quella di Cgil e Uil. La legge di iniziativa popolare presentata dalla Cisl con oltre 400 mila firme, in effetti, ha subito modifiche sostanziali alla Camera, a cominciare dall'esclusione della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle banche e delle partecipate pubbliche. Ma, rivendicano i promotori, ha mantenuto intatto il suo impianto di base, che prevede quattro forme di partecipazione: gestionale, finanziaria, organizzativa e consultiva, dando «finalmente attuazione all'art. 46 della Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spread sotto quota 100, non accadeva dal 2021

di VALENTINA CONTE
ROMA

Scuote la testa Giancarlo Giorgetti quando sente, in aula alla Camera, la premier Meloni dire che «i titoli di Stato italiani vengono considerati più sicuri dei titoli di Stato tedeschi». E per questo «lo spread è sceso sotto i 100 punti», il livello più basso dal 2021. Il ministro dell'Economia sa bene che non è così. E che «quota 100» - la differenza tra il rendimento dei Btp a 10 anni e degli omologhi Bund tedeschi - è il frutto di tante spinte contrapposte. Merito dell'I-

I NUMERI

3,69%

Il rendimento

Per essere appetibile sul mercato, il Btp decennale paga oggi il 3,69%, più di quanto offrono Francia, Spagna, Portogallo e persino Grecia

135%

Il debito

Resta il più alto debito pubblico d'Europa, seppur sceso dal 158% toccato nel 2021

talia, ma anche demerito degli altri Paesi Ue.

Di sicuro, la volatilità dei nostri titoli è diminuita negli ultimi mesi, mentre quella dei francesi e tedeschi saliva per via di una maggiore instabilità politica, tra elezioni e annunci di ingente spesa pubblica per le armi. Certo, la percezione dei mercati internazionali nei nostri confronti è migliorata: il rapporto debito/Pil in calo, un avanzo primario dopo tanto tempo, la recente promozione del rating da parte di S&P, una durata del governo Meloni tra le più lunghe. Permangono debolezze strutturali: bassa crescita tornata allo zero virgola, alta spesa per interessi, demo-

grafia sfavorevole, produttività stagnante. E soprattutto il più alto debito pubblico d'Europa, seppur sceso dal 158% del 2021 al 135% attuale.

Proprio per questo l'Italia, per rendere appetibili i suoi titoli sul mercato, deve alzare la remunerazione. Il Btp decennale paga oggi il 3,69%, più di quanto offrono Francia, Spagna, Portogallo e persino Grecia. In una fase di forte turbolenza globale, per via dei dazi Usa, gli investitori puntano i bond europei. E l'Italia ingelosisce perché paga l'1% in più dei titoli tedeschi, proprio per i suoi fondamentali non brillanti. Non proprio, e solo, un titolo di merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA